

La marcia su Roma: confronto di fonti

Svetonio, *Vita di Cesare*, 31-32

Cesare dunque, appena avvertito che il diritto di veto dei tribuni era stato respinto e che questi avevano abbandonato la città, dato immediatamente ordine alle coorti di precederlo di nascosto per non destare sospetti, se ne andò, allo scopo di deviare ancor più l'attenzione, ad assistere a un pubblico spettacolo e a esaminare il progetto di una scuola di gladiatori che aveva intenzione di costruire. Poi, secondo una sua abitudine, pranzò in numerosa compagnia e quindi, dopo il tramonto, fatti aggiegare a un carretto i muli di un mulino vicino, si avviò nel massimo segreto e con debole scorta. Ma al buio perdetto la strada ed errò a lungo, fino a quando, all'alba, trovata una guida, riprese a piedi il cammino attraverso angusti sentieri,

Consecutusque cohortis ad Rubiconem flumen, qui prouinciae eius finis erat, paulum constitit, ac reputans quantum moliretur, conuersus ad proximos: 'etiam nunc,' inquit, 'regredi possumus; quod si ponticulum transierimus, omnia armis agenda erunt.' Cunctanti ostentum tale factum est. quidam eximia magnitudine et forma in proximo sedens repente apparuit harundine canens; ad quem audiendum cum praeter pastores plurimi etiam ex stationibus milites concurrissent interque eos et aeneatores, rapta ab uno tuba prosiliuit ad flumen et ingenti spiritu classicum exorsus pertendit ad alteram ripam. tunc Caesar: 'eatur,' inquit, 'quo deorum ostenta et inimicorum iniquitas uocat. Iacta alea est,' inquit. atque ita traiecto exercitu, adhibitis tribunis plebis, qui pulsati superuenerant, pro contione fidem militum flens ac ueste a pectore discissa inuocauit.

Plutarco, *Vita di Cesare*, cap.32

Egli [Cesare] passò quella giornata in pubblico, assistendo alle esercitazioni di alcuni gladiatori, poco prima di sera fece un bagno e poi venne nella sala del banchetto ove rimase per un poco con quelli che aveva invitato a cena e si alzò da tavola quando già faceva buio. Allora salutò tutti e li invitò ad attenderlo come se dovesse tornare, ma a pochi aveva detto prima di seguirlo, non però tutti insieme, ma chi per una strada chi per un'altra. Egli salì su un carro preso a nolo e si mosse prima in una direzione, poi però mutò strada e si diresse verso Rimini. Quando giunse al fiume che segna il confine fra la Gallia Cisalpina e il resto dell'Italia [si tratta del Rubicone] e gli venne fatto di riflettere, dato che era più vicino al pericolo e era turbato dalla grandezza dell'impresa che stava per compiere, moderò la corsa [si trovava su un carro preso a nolo]; poi si fermò e in silenzio a lungo tra sé e sé meditò il pro e il contro. In quel momento mutò spessissimo parere ed esaminò molti problemi con gli amici presenti, fra i quali era anche Asinio Pollione; rifletteva sull'entità dei mali cui avrebbe dato origine per tutti gli uomini quel passaggio e quanta fama ne avrebbe lasciato ai posteri. Alla fine, con impulso, come se muovendo dal ragionamento si slanciasse verso il futuro, pronunciando questo che è un detto comune a chi si accinge a un'impresa difficile e audace: «Si getti il dado», si accinse ad attraversare il fiume e di lì in seguito, procedendo con grande velocità, prima di giorno si buttò su Rimini e la conquistò.

Dicono che la notte precedente il passaggio del Rubicone egli fece un sogno mostruoso: gli parve di congiungersi incestuosamente con la madre.